

ITALIAN EXAM

Wednesday, January 23, 2008

Translate any **two** of the following passages into literate English. Put accuracy of the rendering before style, but try to be readable. You may use a dictionary.

Giovanni Levi

1. 1985

L'EREDITÀ IMMATERIALE

Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento

L'anno di massima mortalità di tutto il decennio fu tuttavia per Santena il 1691, con una sfasatura rispetto ad altre zone, investite più tardi dalla guerra e dalla crisi, e in cui sarà la carestia del 1693-94 a segnare il culmine del saldo demografico negativo. I disastri di questi due anni non furono causati solo dai soldati, anche se i continui, devastanti passaggi di truppe si aggiungevano alle dure imposizioni riscosse per il tributo militare straordinario. A rendere le cose molto drammatiche vennero il clima, la neve e la tempesta: il 28 giugno 1692 la grandine si abbatté sui campi di grano di questa zona, dove le spighe erano ormai mature, e sui grappoli acerbi delle vigne in collina. Messer Vittore Villa, un notevole di Andezeno, di quarantanove anni, ce ne dà questa descrizione: «Li ventiotto dell'hor scorso mese di giugno, vigilia della festa delli Santi Apostoli Pietro e Paolo, verso le hore venti circa, s'oscurò il tempo in maniera tale che dal cielo tonando horribilmente e lampeggiando cascò in primo luogo quantità di tempesta asciuta per il corso di dire di tre Credo, indi mescolata con grandissima quantità di pioggia». E continua dicendo che: «haveva causato grandissimo danno nel finaggio della città di Chieri e massime nelle vigne del medesimo... Rischiato il tempo, dalla mia casa viddi il terreno tutto bianco, come se fosse stato coperto di neve... Le vitti si ritrovavano sí maltrattate che sono restate affatto prive di foglie, boschi et uve; et il grano con il restante, talmente conficato in terra come se vi fossero passati cavalli al disopra, a segno tale che non tornane anche a conto di raccoglierlo per la paglia; et il simile accade del restante di marsaschi e frutte».

2. 1949

IL RISORGIMENTO

GIULIO EINAUDI EDITORE

Nel Partito d'Azione non si trova niente che rassomigli a questo indirizzo giacobino, a questa inflessibile volontà di diventare il partito dirigente. Certo occorre tener conto delle differenze: in Italia la lotta si presenta come lotta contro i vecchi trattati e l'ordine internazionale vigente e contro una potenza straniera, l'Austria, che li rappresentava e li sosteneva in Italia, occupando una parte della penisola e controllando il resto. Anche in Francia questo problema si presentò, almeno in un certo senso, perché ad un certo punto la lotta interna divenne lotta nazionale combattuta alla frontiera, ma ciò avvenne dopo che tutto il territorio era conquistato alla rivoluzione e i giacobini seppero dalla minaccia esterna trarne elementi per una maggiore energia all'interno: essi compresero bene che per vincere il nemico esterno dovevano schiacciare all'interno i suoi alleati e non esitarono a compiere i massacri di settembre. In Italia questo legame che pur esisteva, esplicito ed implicito, tra l'Austria e una parte almeno degli intellettuali, dei nobili e dei proprietari terrieri, non fu denunziato dal Partito d'Azione, o almeno non fu denunziato con la dovuta energia e nel modo praticamente più efficace, non divenne elemento politico attivo. Si trasformò « curiosamente » in una questione di maggiore o minore dignità patriottica e dette poi luogo a uno strascico di polemiche acrimoniose e sterili fin dopo il 1898¹. A proposito delle difese fatte anche recentemente dell'atteggiamento tenuto dall'aristocrazia lombarda verso l'Austria, specialmente dopo il tentativo insurrezionale di Milano del febbraio 1853 e durante il viceregno di Massimiliano, è da ricordare che Alessandro Luzio, la cui opera storica è sempre tendenziosa e acrimoniosa contro i democratici, giunge fino a legittimare i fedeli servizi resi all'Austria dal Salvotti: altro che spirito giacobino! La nota comica in argomento è data da Alfredo Panzini, che, nella *Vita di Cavour*, fa tutta una variazione altrettanto leziosa quanto stomachevole e gesuitica su una « pelle di tigre » esposta da una finestra aristocratica durante una visita a Milano di Francesco Giuseppe!

Coppi e Bartali

il Mulino

Il ciclismo del secondo dopoguerra gode di larghissima popolarità. Esso risulta lo sport più amato dal pubblico perché in perfetta sintonia con i tempi che corrono. A pedalare, si ha la sensazione di fare la cosa giusta al momento giusto, sotto tanti punti di vista. Prima di ogni altro, quello che fa dei corridori che sudano in bicicletta e degli italiani entusiasti dalle loro vicende i soggetti, diversi ed uguali, della medesima impresa: la ricostruzione del paese devastato dal conflitto voluto dal fascismo. La nostra corsa più importante, il Giro, nel 1946, come s'è visto, è subito battezzato della «rinascita»: universalmente, a destra, al centro, a sinistra. Rinascita del paese che, pur nelle profonde e a volte dure divisioni politico-sociali che lo attraversano, in quegli anni pedala tutto insieme con Bartali, Coppi, Magni, Ortelli, Corrieri, Astrua, Leoni, Rossello, Martini, Ricci, Biagioni, Fornara, con i campioni stranieri e con tanti altri più oscuri protagonisti. Del Giro si parla come della «corsa del popolo». Nessun altro sport somiglia tanto ad un lavoro, nessun altro più del ciclismo. «Pedalare» viene acquistando sempre di più, per estensione, il significato di rimboccarsi le maniche, darsi da fare. Che è esattamente quanto fa la maggioranza della popolazione, desiderosa di recuperare in fretta condizioni di vita accettabili e disposta a credere alla fatica della bicicletta, giusta perché fa emergere il migliore e non consente simulazioni, astuzie, inganni. 2)